

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 ottobre 2014



FONDI STRUTTURALI

Sole 24 Ore	29/10/14	P. 13	Scure sul cofinanziamento ai programmi Ue	Giuseppe Chiellino	1
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

GIOVANI UE

Sole 24 Ore	29/10/14	P. 10	Garanzia giovani, impegnato solo un terzo dei fondi	Claudio Tucci	2
-------------	----------	-------	---	---------------	---

MESTIERI GREEN

Repubblica	29/10/14	P. 24	Dall'agronomo al bioarchitetto la rivincita dei mestieri green che fanno crescere l'Italia	Antonio Cianciullo	3
------------	----------	-------	--	--------------------	---

FISCAL COMPACT

Corriere Della Sera	29/10/14	P. 6	«Renzi ha rottamato il fiscal compact»	Nicola Saldutti	5
---------------------	----------	------	--	-----------------	---

ILVA

Corriere Della Sera	29/10/14	P. 17	Il miliardo bloccato ai Riva torna nelle casse dell'Ilva ora la bonifica può iniziare		6
---------------------	----------	-------	---	--	---

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	29/10/14	P. 17	Pochi soldi: un diplomato su due non si laurea		7
-------------	----------	-------	--	--	---

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	29/10/14	P. 36	Oneri sicurezza, l'appalto si salva	Dario Ferrara	8
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi	29/10/14	P. 29	Nella qualificazione ok anche a società miste	Dario Ferrara	9
-------------	----------	-------	---	---------------	---

Italia Oggi	29/10/14	P. 1-29	Avvocati con il bollino blu	Antonio Ciccia	10
-------------	----------	---------	-----------------------------	----------------	----

Sole 24 Ore	29/10/14	P. 42	Avvocati in tribunale per smontare la riforma	Patrizia Maciocchi, Giovanni Negri	12
-------------	----------	-------	---	---------------------------------------	----

FORMAZIONE CONTINUA AVVOCATI

Sole 24 Ore	29/10/14	P. 42	Parte la formazione continua per i legali		13
-------------	----------	-------	---	--	----

Fondi strutturali. Per Campania, Calabria e Sicilia risorse nazionali dimezzate per il 2014-2020 - Non ancora notificati a Bruxelles i Por delle tre Regioni

Scure sul cofinanziamento ai programmi Ue

Giuseppe Chiellino
MILANO

■ Oggi la Commissione europea metterà il timbro finale sull'Accordo di partenariato con l'Italia per la gestione dei fondi strutturali 2014-2020, ma i Programmi operativi (Por) di Campania, Calabria e Sicilia non sono ancora stati notificati a Bruxelles e sono, insieme a quello di una regione svedese, gli unici non ancora trasmessi agli uffici della Commissione. Quel che si sa già, però, è che nei tre programmi c'è scritto che il cofinanziamento nazionale per i prossimi sette anni sarà dimezzato: dal 50 al 25% dell'importo che arriverà dall'Europa.

Per vie informali la decisione è già stata comunicata a Bruxelles, dopo che nei mesi scorsi il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Graziano Delrio, aveva espresso l'intenzione di tagliare la quota nazionale per le cinque regioni del Sud (Puglia e Basilicata in aggiunta alle tre citate) con l'obiettivo di svincolare la spesa dei fondi europei dal cappio del Patto di stabilità interno che, bloccando il cofinanziamento, impedisce anche di spendere le risorse europee. Puglia e Basilicata, in realtà, non solo sono state più virtuose nella capacità di spesa ma sono state più rapide delle altre e, appena hanno capito le intenzioni di Delrio (anticipate dal Sole 24 ore ad agosto), si sono precipitate a completare i programmi operativi e a consegnarli a Bruxelles, bloccando - senza incontrare resistenze - il cofinanziamento al 50%. Il taglio, che non riguarda i programmi finanziati con il Fesr (aree rurali), è di circa 8 miliardi, di cui 3,4 alla Sicilia, 3,15 alla Campania e 1,5 alla Calabria. Le risorse, tuttavia, dovrebbero restare nella dotazione delle tre Regioni

attraverso il Fondo sviluppo e coesione, secondo lo schema già utilizzato nel 2011 dall'ex ministro Fabrizio Barca. Ma su questo l'unica garanzia è rappresentata dalle assicurazioni di Delrio.

Nel testo definitivo dell'Accordo di partenariato ci sono due im-

IL PASSAGGIO

La Commissione Europea metterà oggi il timbro finale sull'Accordo di Partenariato. Destinati più finanziamenti allo sviluppo della banda larga

portanti novità. La prima riguarda l'aumento delle risorse per lo sviluppo della banda larga (Obiettivo Tematico 2, in gergo OT2). La Dg Connect che fa capo a Neelie Kroes, ha di fatto posto un veto chiedendo che fossero ripristinate se non aumentate le risorse per la banda larga e ultralarga, in linea con gli obiettivi di Europa 2020 (il 50% del territorio a 100 megabit e il resto a 30 megabit). Nella versione dell'Adp presentata a settembre dall'Italia, una parte delle risorse già previste era stata spostata altrove. La modifica imposta dagli uffici della Kroes raddoppia da

136 a 258 milioni le risorse Fesr per la rete e aumenta di 50 milioni quelle previste dal Fesr. In totale saranno 2,1 miliardi.

L'altra novità, sia pure attesa, è l'obbligo che ogni programma, nazionale o regionale, sia accompagnato da un Piano di rafforzamento amministrativo firmato dal ministro o dal governatore competente. Inoltre, è stato meglio specificato l'obiettivo competitività: una parte significativa dell'OT3 sarà legata alle strategie di specializzazione intelligente regionali/nazionali, mentre gli aiuti generici dovranno essere attuati con strumenti di ingegneria finanziaria per da evitare gli aiuti diretti "non focalizzati", a pioggia.

@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma Ue. Poletti: Calabria in forte ritardo

Garanzia giovani, impegnato solo un terzo dei fondi

Claudio Tucci
ROMA

Finora «sono stati impegnati 561 milioni» (sugli oltre 1,5 miliardi complessivi a disposizione di Garanzia giovani per il biennio 2014-2015); ma la programmazione attuativa nei territori va avanti a diverse velocità.

Solo 12 regioni (Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, provincia autonoma di Trento) hanno pubblicato avvisi per misure dirette ai Neet; il Piemonte è in dirittura d'arrivo, mentre la Calabria è «in grave ri-

tardo». I giovani registrati al programma Ue antidisoccupazione, partito in Italia il 1° maggio, sono 262.171 (al 23 ottobre), ma appena 62mila hanno fatto un primo colloquio con i servizi per l'impiego. Le opportunità di lavoro pubblicate sono 19.109, per un totale di 27.393 posti disponibili (il 71,6% delle occasioni è concentrata al Nord, il 14,6% al Centro, il 13,8% al Sud, solo lo 0,1% all'estero).

La fotografia sullo stato di avanzamento di «Youth Guarantee» è stata scattata, ieri, direttamente dal ministro, Giuliano Poletti, nel corso di un'audi-

zione dinnanzi la commissione Lavoro del Senato, presieduta da Maurizio Sacconi.

A livello internazionale solo Italia e Francia hanno approvato piani attuativi di Garanzia giovani (gli altri Paesi sono indietro). Da noi, però, «la messa a punto» del programma viaggia a macchia di leopardo: «Alcune regioni sono più avanti perché disponevano già di piani territoriali per i giovani. Altre sono indietro». C'è poi il nodo dei centri per l'impiego, poco efficienti.

Il punto, ha ricordato Poletti, è che le risorse vanno impegnate entro il 2015. Poi possono esse-

re spese nell'arco dei tre anni successivi. Finora sono stati impegnati circa 230 milioni per le misure nazionali (oltre 188 milioni per il bonus occupazionale e quasi 40 milioni per il servizio civile). Altri 70 milioni (nazionali) sono in corso d'impegno. Mentre le risorse, lato territori, sono poco più di 260 milioni, il 22,01% degli 1,1 miliardi totali (al netto dei fondi per bonus occupazionale e servizio civile). Il ministero del Lavoro «sta operando a stretto contatto con le Regioni - ha detto il dg per le politiche attive, i servizi per il lavoro e la formazione, Salvatore Pirrone -. Da un lato, stiamo monitorando le iniziative già messe in campo, dall'altro cerchiamo di dare una spinta propulsiva». Del resto, gli iscritti a Garanzia giovani viaggiano al ritmo di 50mila giovani Neet al mese, e con i soldi attualmente a disposizione il servizio potrà essere garantito «potenzialmente a 4-500mila ragazzi».

«Il ministro ci ha dato l'immagine di un piano nazionale che solo alcune Regioni riescono in qualche misura a implementare, sia pure con un generale ritardo - ha commentato il giuslavorista, senatore di Sc, Pietro Ichino -. C'è il grave rischio che gran parte delle risorse messe a disposizione dall'Ue restino inutilizzate».

INUMERI

561 milioni

A tanto ammontano le risorse impegnate. I fondi nazionali sono circa 230 milioni (più altri 70 in corso di impegno). Le risorse, lato Regioni, sono poco più di 260 milioni

262.171

Sono i giovani Neet registrati da maggio a oggi. Appena 62mila hanno fatto un colloquio con i servizi per il lavoro



Dall'agronomo al bioarchitetto la rivincita dei mestieri green che fanno crescere l'Italia

Tre milioni di posti di lavoro e il 61 per cento delle nuove assunzioni nelle aziende che hanno investito in prodotti e tecnologie eco-compatibili

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA. Un'azienda su cinque ha scommesso sul *green*. In questo gruppo di eco investitori tre su dieci hanno portato a casa un'innovazione e il 18,8 per cento ha visto crescere il proprio fatturato nel 2013 facendo salire la cifra dei *green jobs* italiani a quota 3 milioni. Sono alcuni dei numeri di GreenItaly 2014, il rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere che verrà presentato la prossima settimana.

Saranno il 70% delle assunzioni previste quest'anno per attività di ricerca e sviluppo

È un affresco che rappresenta un panorama ampio, che va dai settori più tradizionali a quelli hi-tech, dall'agroalimentare all'edilizia, dalla manifattura alla chimica, dall'energia ai rifiuti. In tutto 341.500 aziende dell'industria e dei servizi, con almeno un dipendente, che hanno investito negli ultimi 5 anni o investiranno quest'anno in prodotti e tecnologie *green*. Questo raggruppamento di imprese ha un profilo decisamente più competitivo della media. Il 19,6 per cento esporta stabilmente, contro il 9,4 per cento di chi non investe.

Sono numeri che danno forza al lavoro. Nel 2014 le aziende italiane dell'industria e dei servizi hanno programmato di assumere 50.700 figure professionali *green* e 183.300 figure con competenze ambientali. In tutto fanno 234 mila assunzioni, il 61 per cento del totale. Del resto questa è la prospettiva eu-

ropea. Di qui al 2020, secondo la Commissione, si creeranno 20 milioni di posti di lavoro verdi: il 70 per cento di tutte le assunzioni previste dalle aziende nel 2014 e destinate ad attività di ricerca e sviluppo sarà coperto da *green jobs* (nel 2013 era il 61,2 per cento).

Ma quali sono i mestieri verdi con più futuro? L'elenco è talmente lungo che, prendendolo per intero, risulta disorientante: va dal *risk manager* al *green copywriter*, dalla guida natura-

listica all'esperto di bonifiche, dall'agronomo che seleziona le specie resistenti al cambiamento climatico al geologo specializzato in dissesto idrogeologico, dal progettista di impianti solari al carpentiere specializzato nella costruzione di tetti superisolati. Main realtà in quasi tutti i settori ci sono segmenti, più o meno consistenti, che si riconvertono alla logica della maggiore efficienza e del minor impatto.

Certo in alcuni casi la tendenza è più netta. La chimica è in fase di riconversione verde. L'edilizia è stata segnata da un cambiamento radicale e chiede progettisti, esperti di efficienza energetica, personale specializzato nei materiali ad alta coibentazione e basso impatto ambientale. L'agricoltura vede la continua avanzata del biologico. La gestione dei rifiuti ha bisogno di chimici e manager capaci di gestire il passaggio dalla discarica al riciclo.

«La migliore risposta alla crisi per un'Italia che vuol fare l'Italia è puntare su innovazione, conoscenza, qualità, bellezza e *green economy*», propone Ermete Realacci, presidente di Symbola. «Affrontare questa sfida come un dovere, come l'adempimento burocratico a obblighi internazionali significa non aver colto la posta in gioco. È un atteggiamento rassegnato che fa pensare al "Gattopardo": in uno dei dialoghi più celebri del libro, il principe di Salina spiega di aver avuto sette figli dalla moglie e di non averne mai visto l'ombelico perché sulla sua impenetrabile camicia da notte campeggiava il motto

"Non lo fo per piacer mio, ma per dare un figlio a Dio". Ecco, gli investimenti *green* sono anche un "piacere" oltre che una cosa utile».

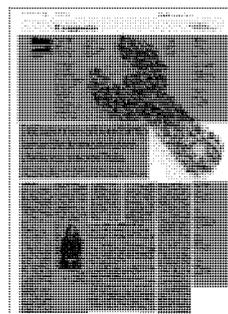
Capacità di reggere la competizione globale e investimenti *green* viaggiano in parallelo: l'Italia avanza nei settori in cui innovazione e attenzione all'ambiente non vengono meno. Dall'inizio della crisi il fatturato estero della nostra manifattura è cresciuto percentualmente più di quello tedesco: 16,5 per cento contro 11,6 per cento.

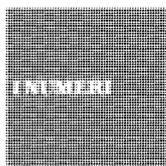
«Questi numeri spiegano perché la *green economy* appaia una scommessa ragionevole anche per le nuove imprese», aggiunge Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere. «Nel primo semestre del 2014 si contano quasi 33.500 start-up *green* che hanno investito in prodotti e tecnologie verdi già nei primi mesi di vita o prevedono di farlo nei prossimi 12 mesi: ben il 37,1 per cento del totale di tutte le aziende nate nei primi sei mesi di quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPERTA
Catia Bastioli,
amministratore delegato
di Novamont e
presidente di Terna





341.500

AZIENDE
Sono le imprese che investono in prodotti e tecnologie green, pari al 21,8% del totale

19,6%

EXPORT
Sono le imprese green italiane che esportano stabilmente i loro prodotti

30%

INNOVAZIONE
Sono le imprese manifatturiere green che puntano sull'innovazione

18,8%

FATTURATO
Sono le imprese green che hanno aumentato il loro fatturato nel corso del 2013

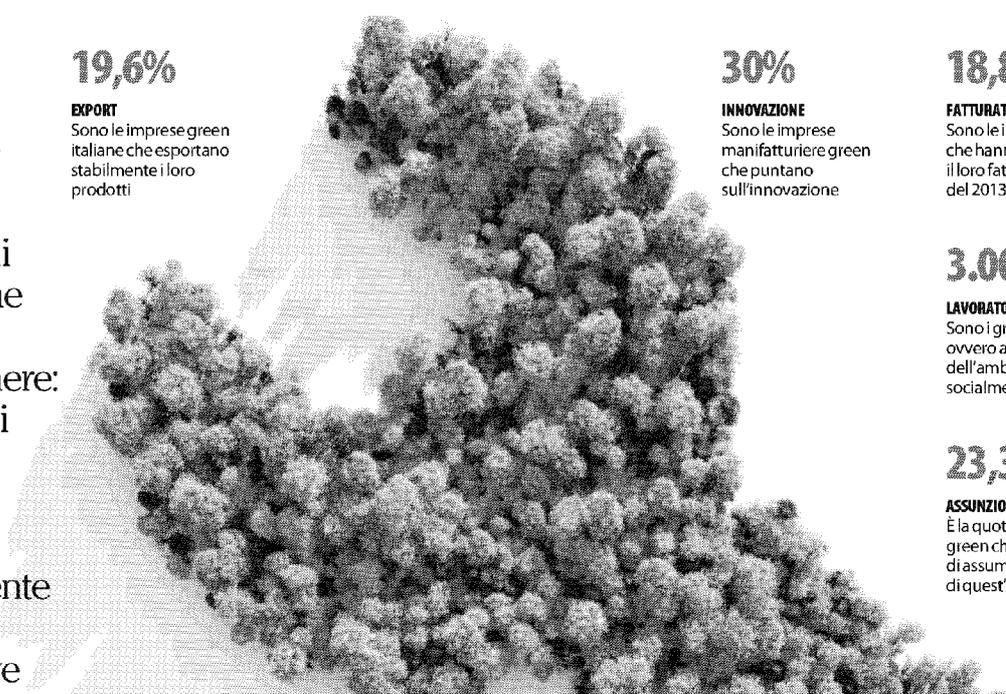
3.000.000

LAVORATORI
Sono i green jobs in Italia, ovvero attività rispettose dell'ambiente e socialmente responsabili

23,3%

ASSUNZIONI
È la quota di imprese green che prevede di assumere nel corso di quest'anno

Lo studio di Fondazione Symbola e Unioncamere: tradizionali o hi-tech, le imprese amiche dell'ambiente sono le più competitive



CATIA BASTIOLI, SCIENZIATA E MANAGER

“Innovare e dare occupazione ecco la sfida della chimica verde”

ROMA. «Il futuro, anche dal punto di vista dell'occupazione, è nel collegamento tra le imprese e i territori, tra l'industria e l'agricoltura. Il settore della bioeconomia in Europa vale 2 mila miliardi di euro e dà lavoro a oltre 22 milioni di persone». Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont e presidente di Terna, guarda al futuro dei giovani con l'occhio rivolto alla capacità d'innovazione della chimica verde: secondo le stime della Commissione, per ogni euro investito in ricerca si possono ottenere 10 euro di fatturato entro il 2025.

Cosa si può fare in Italia?

«L'Italia occupa una posizione di tutto rilievo in questo settore. Con l'inaugurazione della bioraffineria di Matrica a Porto Torres, ha dimostrato di saper passare dalla teoria alla pratica, guadagnando mercato mentre la crisi fa arretrare tanti settori della *old economy*».

Quanto lavoro si può creare?

«L'occupazione è un elemento di forza della strategia basata sulla chimica verde. Ogni 1.000 tonnellate di bioplastiche si possono creare 60 posti di lavoro».

Quali sono le bioplastiche già in circolazione? Potrebbero crescere in tempi rapidi?

«I bioshopper, quelli compostabili, rispondono a entrambe le domande: esistono già ma la piena attuazione della normativa potrebbe contribuire a una crescita occupazionale del comparto di più 6 mila persone. È una sfida importante per il mondo, visto che l'impatto ambientale delle attività estrattive cresce continuamente. Doppia importanza per l'Europa, che ha scommesso sulla bioeconomia. E ancora più importante per l'Italia, che ha poche materie prime ma buona capacità di ricerca».

(a. cian.)

234.000

OCCUPATI
Sono i posti di lavoro creati nel 2014 dalle imprese green, pari al 61% del totale

70%

RICERCA E SVILUPPO
I nuovi posti di lavoro per ricerca e sviluppo centrati sulle tematiche green (stime 2014)

78%

CONSUMATORI
Gli italiani che sono disposti a spendere di più per prodotti e servizi green

104

EMISSIONI
Le tonnellate di anidride carbonica per ogni milione di euro di fatturato

«Renzi ha rottamato il fiscal compact»

Guarino: Maastricht torni centrale, il pareggio di bilancio imposto da un regolamento

Intervista

di **Nicola Saldutti**

Professor Guarino, che cosa è davvero cambiato con lo scambio di lettere tra Italia e Unione Europea?

«Renzi, in parte in modo del tutto inconsapevole, ha centrato obiettivi davvero straordinari».

Quali ad esempio?

«Sono parecchi. Mi fermerò solo sui più semplici. Il primo gennaio 1999, data in cui avrebbe dovuto essere immesso sul mercato l'euro come previsto dal Trattato di Maastricht, è stata lanciata, con lo stesso nome, una moneta soggetta a una disciplina di segno opposto. Con il regolamento 1466/97, atto che non avrebbe avuto alcuna capacità di modificare un Trattato, la Commissione ha imposto agli Stati membri l'obiettivo del pareggio del bilancio al posto di quello della "crescita sostenibile". Agli Stati il cui bilancio già registrasse un passivo si è prescritto, senza che gli Stati potessero sottrarsi, di realizzare il pareggio a medio termine seguendo un percorso che la stessa Commissione avrebbe assegnato separatamente a ciascuno Stato. Il pareggio imposto a Stati in disavanzo equivale di fatto a una capacità di indebitamento pari allo 0%. Renzi ha ottenuto che, ai fini della valutazione della posizione di bilancio italiano, si assumesse come valore di riferimento non lo 0%, ma il 3% indicato nel protocollo numero 5 del TUE (Maastricht). Implicitamente, ma inequivocabilmente, la Commissione ha riconosciuto che la norma in vigore non è quella del regolamento, ma quella dei Trattati. L'imposizione del rigore a partire dal gennaio 1999 ha costituito un atto illegale. Di conseguenza l'Unione ne deve rispondere, e per essa i presidenti della Commissione a

partire dal gennaio 1999 in poi. Barroso è il principale responsabile avendo presieduto la Commissione per due mandati consecutivi. In punto di fatto Renzi ha rottamato i regolamenti e il cosiddetto Fiscal compact».

In qualche modo si riapre il capitolo della flessibilità...

«Il 3% non è un limite all'indebitamento, ma un semplice "valore di riferimento". Il modo in cui tale valore va applicato è fissato negli articoli citati. Il 3%, come dispongono queste norme, può essere facilmente superato in presenza di una forza maggiore cui lo Stato non sarebbe stato in grado di sottrarsi. È difficile ipotizzare un caso di forza maggiore più grave di quello che si è verificato a partire dal '99, quando è stata la stessa Commissione a imporre un vincolo dello 0%, che avrebbe costretto gli Stati non a crescita, ma a deperire. Al punto che oggi, dopo 15 anni, invece di crescere si ritrovano ridotti a condizioni che corrispondono più o meno a quelle di venti, trenta anni prima».

Adesso cosa bisognerebbe fare?

«Si deve stare sul chi va là. Tutte le burocrazie non cedono facilmente i poteri di cui si sono impossessate. L'osservazione vale in particolare per la burocrazia europea, la più costosa e che opera in assenza di un vero governo europeo. Non mancherà di cogliere qualsiasi occasione per ribaltare di nuovo la situazione a suo vantaggio. Se ne ha già una prova. Nel presentare la posizione assunta dalla Commissione nei confronti dell'Italia si afferma che l'approvazione della legge di bilancio è condizionata alla emanazione e alla applicazione sollecita ed effettiva di norme aventi a oggetto riforme

**Burocrazia Ue
Ma attenzione, tutte le burocrazie non cedono facilmente i poteri di cui si sono impossessate**

“strutturali”. Il termine “struttura” è estraneo ai Trattati. In caso si accertasse l'esistenza di un disavanzo eccessivo, si potrebbe come massimo infliggere una sanzione pecuniaria di entità adeguata. L'ipotesi non si è mai verificata. La Francia, che versa attualmente in condizioni di maggiore precarietà, della eventualità di una sanzione sembra non preoccuparsi affatto».

Anche lei un renziano dell'ultima ora?

«Chiunque offra una chiave per uscire dalla gabbia europea, va apprezzato e aiutato. Solo quando saremo ritornati tutti all'aria aperta, potremo riallacciarci a vecchi valori e confrontarci con i principi che hanno accompagnato l'Europa nel suo lungo e storico glorioso passato. La Rottamazione del principio della parità del bilancio provocata da Renzi offre una occasione unica. Se non venisse colta, è improbabile che si ripresenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giurista

Giuseppe Guarino, 91 anni, è stato ministro delle Finanze, dell'Industria e delle Partecipazioni statali



L'ordinanza

Il miliardo bloccato ai Riva torna nelle casse dell'Ilva Ora la bonifica può iniziare

MILANO Non è incostituzionale il comma del decreto legge utilizzato dal commissario straordinario dell'Ilva spa Piero Gnudi per chiedere il trasferimento alla società di 1,2 miliardi di euro sequestrati nel 2013 dai pm milanesi Greco-Civardi-Clerici su trust offshore dei fratelli Emilio (nel frattempo scomparso) e Adriano Riva in un'inchiesta per truffa allo Stato. Per il gip Fabrizio D'Arcangelo, infatti, non si tratta di una norma penale, né di diritto processuale, non ha natura sanzionatoria, non è confisca retroattiva, ma è una norma di diritto societario «esclusivamente finalizzata a garantire il reperimento delle risorse economiche necessarie per l'indifferibile bonifica ambientale prevista dall'A.I.A. nella drammatica situazione occupazionale in cui versa l'Ilva». Non c'è espropriazione perché i soldi non vanno allo Stato ma sono trasferiti a «una compagine societaria controllata sotto il profilo proprietario dai medesimi controllori» Riva, ancorché oggi commissariata. La norma «trasla l'onere economico del risanamento ambientale sui soggetti che hanno esercitato la direzione e il controllo di società di interesse strategico nazionale prima del commissariamento». È dunque una «prestazione patrimoniale imposta, ai sensi dell'articolo 23 della Costituzione, sotto forma di una previsione di ricapitalizzazione forzata» a chi ha esercitato la *mala gestio* del gruppo. Il «sacrificio» del «trasferimento coattivo imposto» dalla legge è bilanciato dal fatto che «il legislatore persegue in maniera non sproporzionata l'obiettivo di realizzare la bonifica in vista del fine di utilità sociale costituito dalla necessità di perseguire il risanamento dell'ambiente, la tutela della salute e il mantenimento dei livelli occupazionali». Per il gip, «la Costituzione non ricomprende nel catalogo delle libertà fondamentali le libertà economiche», che «l'articolo 41 subordina all'attitudine» di questa libertà «di accollarsi i costi delle esternalità negative secondo canoni di efficienza sociale e non solo economica».

L. Fer.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

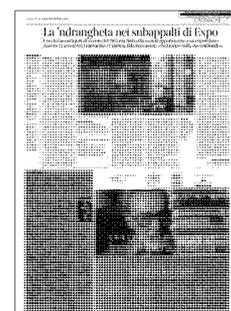
Chi era



● L'ex patron dell'Ilva, Emilio Riva (nella foto), è morto lo scorso 30 aprile per un tumore

● Nel 1995 Riva aveva acquistato dall'Iri l'acciaiera al costo di 1.460 miliardi di lire e in breve tempo aveva triplicato la produzione e quadruplicato il giro d'affari a circa 11.500 miliardi

● Il figlio Fabio, arrestato nel 2013 a Londra, aveva a lungo affiancato il padre



Formazione. Ricerca Sodalitas-Randstad

Pochi soldi: un diplomato su due non si laurea

MILANO.

■ Quasi uno studente su due non prosegue gli studi dopo il diploma per mancanza di risorse economiche e perché non ritiene che essere laureati aiuti realmente nella ricerca del lavoro. Ad orientare la scelta del percorso di studio sono soprattutto la passione e la predisposizione più che la spendibilità nel lavoro. Alla scuola e all'Università è riconosciuto un ruolo informativo ma non di orientamento effettivo; nove giovani su dieci chiedono di intensificare le esperienze in azienda durante il percorso scolastico e ritengono sia ancora troppo forte il gap scuola-impresa. Più ottimismo, però, tra i giovani che hanno scelto percorsi di studio Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics). Questi, in sintesi i risultati della Ricerca "Formazione tecni-

co-scientifica e lavoro: l'esperienza dei giovani", condotta nel mese di settembre da Fondazione Sodalitas e Randstad Italia. La presentazione dei dati è avvenuta ieri nell'ambito della quinta edizione di ScopriTalent, la giornata nella quale i giovani distintisi durante i corsi Giovani&Impresa di Fondazione Sodalitas nel 2014 possono sostenere colloqui conoscitivi con un pool di Aziende leader di mercato.

All'indagine hanno partecipato 1.460 under 29: un campione prevalentemente maschile (56,3%) e in possesso più di diploma (68,4%) che di laurea (26,3%). Negli studi Stem però i giovani ripongono maggiore ottimismo: il 67,4% dei diplomati e il 49,9% dei laureati li ritiene infatti più spendibili a livello lavorativo rispetto agli altri percorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non conta la mancata indicazione

Oneri sicurezza, l'appalto si salva

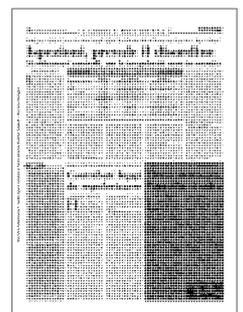
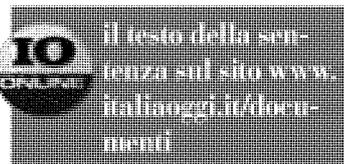
DI DARIO FERRARA

Legittimo affidamento. Deve essere confermata l'aggiudicazione dell'appalto all'impresa che ormai conta di avere il diritto a eseguire i lavori, anche se all'esito della procedura si scopre che come concorrente non ha indicato nell'offerta gli oneri di sicurezza per rischi specifici. E ciò soprattutto perché nel codice dei contratti pubblici non c'è alcun riferimento all'esclusione dalla gara per chi non provvede. E ciò a maggior ragione quando l'incombente non risulta previsto dal bando di gara. È quanto emerge dalla sentenza 1624/14, pubblicata dal Tar Calabria, che interviene su di una questione tutt'altro che pacifica.

Interpretazione sostanzialistica. Niente da fare per l'azienda che ha perso la gara d'appalto: è escluso che possa ottenere la revoca dell'aggiudicazione. Deve prevalere, spiegano i giudici, un'interpretazione sostanzialistica: non c'è in generale alcuna norma di legge che commina l'esclusione dalla gara a chi non indica gli oneri di sicurezza per rischi specifici. E in effetti può ben capitare che in un certo tipo di appalto

il pericolo sia pari a zero, come accade nella specie dove la gara riguarda la fornitura di beni per laboratorio da cucina, secondo le precisazioni offerte dalla stessa azienda in sede di verifica. Si applica stavolta il principio secondo cui bisogna favorire e non ostacolare la partecipazione delle imprese alla gara laddove la specificazione dell'impresa interessata è stata ritenuta congrua e ragionevole dall'amministrazione in relazione al tipo di gara.

Verifica ampia. La materia, comunque, resta controversa: secondo l'orientamento giurisprudenziale più rigoroso l'esclusione dalla gara deriva dalla natura precettiva e imperativa delle norme che disciplinano gli oneri di sicurezza da rischi specifici. Un altro indirizzo interpretativo più flessibile ritiene che l'estromissione dell'azienda dalla procedura può avvenire soltanto in seguito a una verifica più ampia sulla serietà e sulla sostenibilità dell'offerta economica nel suo insieme.



SENTENZA DEL TAR LAZIO

Nella qualificazione ok anche a società miste

Via libera alle sigle «miste», perché composte anche di altri professionisti, nell'elenco delle associazioni maggiormente rappresentative previste dallo statuto dell'avvocatura e regolamentate dal Consiglio nazionale forense: non si possono dunque escludere dalla partita della qualificazione professionale le associazioni non composte di soli avvocati che, in definitiva, devono solo esprimere pareri sulla formazione laddove la circostanza non appare irragionevole ai giudici. È quanto emerge dalla sentenza 8039/14, pubblicata dalla terza sezione del Tar Lazio.

Nessuna esclusiva

Niente da fare per le associazioni forensi che tentano di estromettere la sigla mista (il provvedimento del Tribunale amministrativo regionale è tutto coperto da omissis). In realtà c'è

carezza di interessi per il ricorso anche perché mentre i giudici si pronunciano il regolamento ministeriale sulla formazione forense previsto dall'articolo 9 della legge professionale non risulta emanato, per cui la lesione alla posizione dell'organismo che adisce il Tar è «meramente eventuale e comunque, allo stato, non attuale». Ma soprattutto anche la domanda di sospensiva è rigettata. E ciò perché l'associazione iscritta dal Consiglio nazionale forense nell'elenco

incriminato mostra di possedere tutti i requisiti: diffusione territoriale capillare; ordinamento democratico; consi-

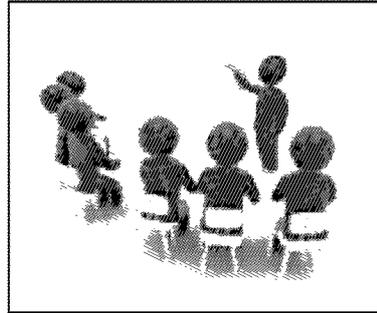
stente e gratuita offerta formativa nelle materie di competenza. E in effetti né la riforma forense né il regolamento del Cnf prevedono che tutti gli iscritti

alla sigla debbano essere avvocati presenti nell'albo. Chi vuole far cancellare la sigla dall'elenco dei sodalizi più rappresentativi deve dare la prova di una concreta e attuale lesione della sua sfera giuridica che deriva dagli atti impugnati o dal comportamento del soggetto che eser-

cita le funzioni pubblicistiche, elemento da cui consegue l'utilità effettiva che ricaverebbe dall'annullamento dell'atto impugnato e comunque dall'accoglimento del ricorso così come proposto.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata



Avvocati con il bollino blu

Il nuovo regolamento sulla formazione continua prevede una specifica attestazione che sarà indispensabile per assumere un praticante od ottenere incarichi dalla p.a.

Avvocati con il bollino blu. Il nuovo regolamento sulla formazione continua dei legali prevede una specifica attestazione, indispensabile per ammettere praticanti in studio o per accettare incarichi di commissario d'esame e per essere inserito in elenchi previsti da specifiche normative o convenzioni. Il nuovo provvedimento entrerà in vigore dal 1° gennaio 2015, sdoppiando l'attività formativa nella attività di formazione e in quella di aggiornamento.

Ciccia a pag. 29



FORMAZIONE CONTINUA/ Il regolamento diffuso dal Consiglio nazionale forense

Gli avvocati con il bollino blu Attestazione d'obbligo per avere praticanti e incarichi

DI ANTONIO CICCIA

Avvocati con il bollino blu. Il nuovo regolamento sulla formazione continua dei legali prevede una specifica attestazione, indispensabile per ammettere praticanti in studio o per accettare incarichi di commissario d'esame e per essere inserito in elenchi previsti da specifiche normative o convenzioni.

Il nuovo provvedimento sostituisce quello risalente al 2007 ed entrerà in vigore dal 1° gennaio 2015, sdoppiando l'attività formativa nella attività di formazione e in quella di aggiornamento.

Ma vediamo i passaggi salienti del regolamento n. 6/2014, che attua l'articolo 11 della nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense (legge 247/2012) e che è stato pubblicato sul sito del consiglio nazionale forense.

Attestato. A domanda dell'avvocato, il consiglio dell'ordine rilascerà l'attestato di formazione continua, che ha natura strettamente personale (non è estensibile allo studio associato). L'avvocato interessato potrà dichiarare di avere l'attestato nel sito web dello studio e nelle altre comunicazioni consentite. Ma l'attestato non conta solo per le informazioni sullo studio. Esso sarà titolo per l'iscrizione e il mantenimento dell'iscrizione dell'avvocato negli elenchi previsti da specifiche normative o convenzioni, o comunque indicati dai consigli dell'ordine su richiesta di enti pubblici; inoltre sarà necessario per accettare la candidatura per la nomina di incarichi o di commissario di esame, e anche per ammettere tirocinanti alla frequenza del proprio studio.

Crediti. Gli avvocati dovranno, nel corso di tre anni, accumulare 60 crediti formativi (almeno 15 all'anno), di cui nove in ordinamento/previdenza/deontologia forense.

Il periodo decorre dal primo gennaio successivo alla data di iscrizione all'albo o all'elenco di tirocinanti con patrocinio.

Nell'impianto attuale i crediti da acquisire nel triennio sono 90 di cui 15 in deontologia.

Il nuovo regolamento fissa un tetto del 40% per l'utilizzo della formazione a distanza.

Rispettando il numero di crediti l'avvocato avrà libera scelta degli eventi da seguire.

Norme transitorie. Il nuovo regolamento entrerà in vigore il 1° gennaio 2015.

Il regolamento, comunque, fa salvi gli eventi già accreditati secondo le disposizioni preventive. Inoltre in sede di prima applicazione, per coloro che al momento dell'entrata in vigore del regolamento risultano già iscritti negli albi ed elenchi, il primo periodo di valutazione triennale decorre dal 1° gennaio 2014.

A tale proposito il regolamento dichiara utilmente conseguiti i redditi formativi maturati a partire dal 1° gennaio 2014 mediante la partecipazione alle attività di formazione professionale continua accreditate ai sensi delle disposizioni preventive.

Tipi di attività formative. Le attività possono essere di due tipi: 1) «aggiornamento», finalizzato all'adeguamento della formazione iniziale; 2) «formazione», volta alla acquisizione di nuove competenze o di maggiore specializzazione.

Accreditamento. Il regolamento elenca i crediti che possono essere riconosciuti in relazione alle diverse attività utili. Per esempio per le attività di aggiornamento sono riconosciuti da 1 a 3 crediti per eventi della durata di mezza giornata (mattina o pomeriggio) e da 2 a 4 crediti per eventi della durata di una intera giornata. Per le attività di formazione sono concessi da 2 a 4 crediti per eventi della durata di mezza giornata e da 6 a 20 crediti per eventi della durata di una intera o più giornate.

Controllo sulla partecipazione. Il regolamento assegna al consiglio nazionale forense e ai consigli dell'ordine di adottare misure di verifica in entrata e uscita dei partecipanti. Inoltre sono previsti accertamenti durante lo svolgimento delle attività formative. All'esito delle verifiche i crediti formativi possono essere ridotti o revocati.

Illecito disciplinare. L'accertamento della violazione del dovere di formazione e aggiornamento professionale e la mancata o infedele attestazione di adempimento dell'obbligo costituiscono infrazioni disciplinari ai sensi del codice deontologico forense.

Commissione centrale per l'accREDITAMENTO della formazione. Il regolamento istituisce presso il consiglio nazionale forense: ha il compito di valutare e attestare la qualità degli eventi di formazione e aggiornamento che abbiano una rilevanza nazionale, siano seriali, prevedano modalità di formazione a distanza (Fad), che si svolgano all'estero.

—© Riproduzione riservata—

Cosa cambia		
	Vecchio	Nuovo
Definizione	Unico concetto di formazione continua	Distinzione tra formazione e aggiornamento
Numero crediti	90 crediti a triennio; minimo 20 per anno e minimo 15 di deontologia nel triennio	60 crediti a triennio; minimo 15 per anno e minimo 9 in deontologia nel triennio (3 per anno); massimo di 40% in formazione a distanza
Esoneri	Esonerati avvocati iscritti da 40 anni	Esonerati avvocati iscritti da 25 anni o con 60 anni di età
Attestazione di formazione	Non previsto	Attestazione di formazione continua necessario per specifiche attività e per accogliere tirocinanti

Il nuovo ordinamento

Avvocati in tribunale per smontare la riforma

Patrizia Maciocchi
Giovanni Negri

Se in Francia gli avvocati alzano un muro con i codici per arginare le **liberalizzazioni**, in Italia si prova a cambiare la **riforma forense** con i ricorsi al Tar e le iniziative politiche. Agli *avocat* francesi, che hanno scioperato contro la riforma voluta dal governo - che interessa 37 professioni liberali - non piace l'idea di far pagare anche alla categoria una parte del contributo per chi presta il gratuito patrocinio a carico dello Stato. Pollice verso anche per il legale dipendente dall'impresa e per l'ingresso del socio capitale negli studi. La riforma forense è invece passata in Italia con l'appoggio della stragrande maggioranza degli avvocati che volevano evitare il rischio di cadere nel calderone dei professionisti "in genere", salvo cercare ora cambiare la fisionomia della legge. Al Tar del Lazio sono stati depositati i ricorsi contro l'articolo 21 del nuovo ordinamento che prevede l'obbligo di versare i contributi minimi alla Cassa in conseguenza dell'iscrizione obbligatoria. A sollevare i dubbi di costituzionalità è l'Associazione giovanile forense, che ha chiesto anche la sospensiva dall'obbligo dei pagamenti fino alla decisione. «La sospensiva si concede solo in caso di danno grave e irreparabile - precisa il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano, non credo che 700 euro l'anno siano un danno per nessuno. Sono piuttosto un'occasione per 50 mila avvocati che ne erano privi, di avere previdenza e assistenza». Si sono rivolti al tribunale amministrativo laziale anche alcuni commercialisti tenuti ora a pagare dei contributi alla Cassa foren-

se per l'attività svolta come legali, mentre prima si poteva esercitare l'opzione.

È di ieri la notifica del ricorso al Tar dell'Associazione giovani avvocati, che avanza dubbi di costituzionalità per disparità di trattamento sul regolamento che detta i requisiti per i cassazionisti. «Prima servivano 12 anni - dice il presidente Nicoletta Giorgi - oggi "solo" 8 ma è necessario frequentare una scuola che c'è solo a Roma. È certamente privilegiato chi si è iscritto tempo fa. Senza

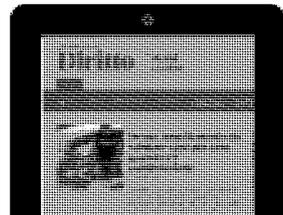
contare che, in contraddizione con la tendenza alla specializzazione, il titolo di cassazionista è subordinato a una verifica su materie multidisciplinari. Così si incoraggia il ricorso ai prestanome». Sul fronte politico sia l'Organismo unitario dell'avvocatura sia l'Aiga hanno inviato le loro osservazioni alla Commissione giustizia della Camera per chiedere la modifica del regolamento specializzazioni a cominciare dal numero dei mandati: troppi i 50 incarichi richiesti sulla stessa materia.

Se da una parte gli avvocati lavorano per "tagliarsi" su misura la riforma, dall'altra il ministero per lo Sviluppo economico studia per predisporre un Ddl concorrenza, in linea con le indicazioni dell'Autorità, non troppo lontano dagli interventi francesi che tendono ad abbassare le tariffe e ad aprire alla concorrenza, rompendo i monopoli. Il Ddl potrebbe prevedere la liberalizzazione della consulenza stragiudiziale e l'abolizione del vincolo del domicilio dell'avvocato presso la sede dell'associazione. Allo studio anche la possibilità di introdurre il socio di capitale, iniziativa questa non sgradita ai giovani avvocati, e la possibilità di prevedere espressamente la pubblicità dei compensi. Tra i punti oggetto d'esame anche l'obbligo di fornire il preventivo anche se non richiesto; l'abrogazione dei parametri; l'eliminazione del divieto del patto di quota-lite e del ruolo degli ordini circondariali nella determinazione dei compensi nelle controversie con il cliente e, per finire, la rimozione del regime di incompatibilità, mitigato dall'obbligo di astensione dalle attività in conflitto.

INTENTATIVI

Ricorsi al Tar contro i contributi minimi e le regole per il titolo di cassazionista
Un dossier liberalizzazioni

Il Sole **24 ORE**.com



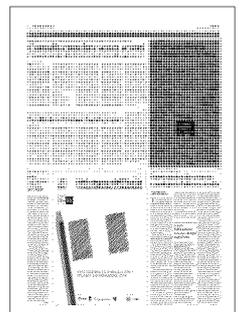
QUOTIDIANO DEL DIRITTO

Acquisti in fiera equiparabili a quelli effettuati nei negozi

L'acquisto presso lo stand di una fiera non gode delle stesse tutele di quello effettuato in un luogo pubblico. Lo ha stabilito la Cassazione

www.quotidianodiritto.itsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cnf. Regolamento Parte la formazione continua per i legali

■ Al via dal 1° gennaio il regolamento sulla **formazione continua**. L'avvocato per adempiere all'obbligo deontologico e legislativo della formazione ha a disposizione due vie: formazione e aggiornamento. Il regolamento, pubblicato sul sito web del Consiglio nazionale forense, consente di scegliere gli eventi da seguire in base alle proprie esigenze. Consentita anche la formazione a distanza (Fad) ma solo nei limiti del 40% dei crediti richiesti per il triennio. Il sistema di verifica e monitoraggio - che coinvolge più attori con responsabilità diverse e una *governance* che garantisca il maggior livello di uniformità possibile - è disegnato secondo il seguente schema: professionista, formazione, coerenza, valutazione, verifiche e monitoraggio.

Grande attenzione è riservata alle regole per il finanziamento delle attività formative da parte di terzi sia pubblici sia privati, il tutto per raggiungere il duplice scopo di non gravare per quanto riguarda i costi sui beneficiari, evitando al tempo stesso ingerenze sulla didattica. Il periodo di formazione sarà di tre anni con 60 crediti (almeno 15 l'anno), di cui 9 in: ordinamento/previdenza/deontologia forense. Il periodo decorre dal 1° gennaio successivo alla data di iscrizione all'Albo. Debute l'attestato di formazione continua, rilasciato su domanda dal Consiglio dell'Ordine, che prova l'adempimento dell'obbligo e apre le porte all'iscrizione e al suo mantenimento, negli elenchi per accettare la candidatura per la nomina di incarichi o di commissario d'esame, o per avere dei tirocinanti di studio.

P. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

